

# Cafiero Lucchesi e Dino Amilcare Alajeff Meoni

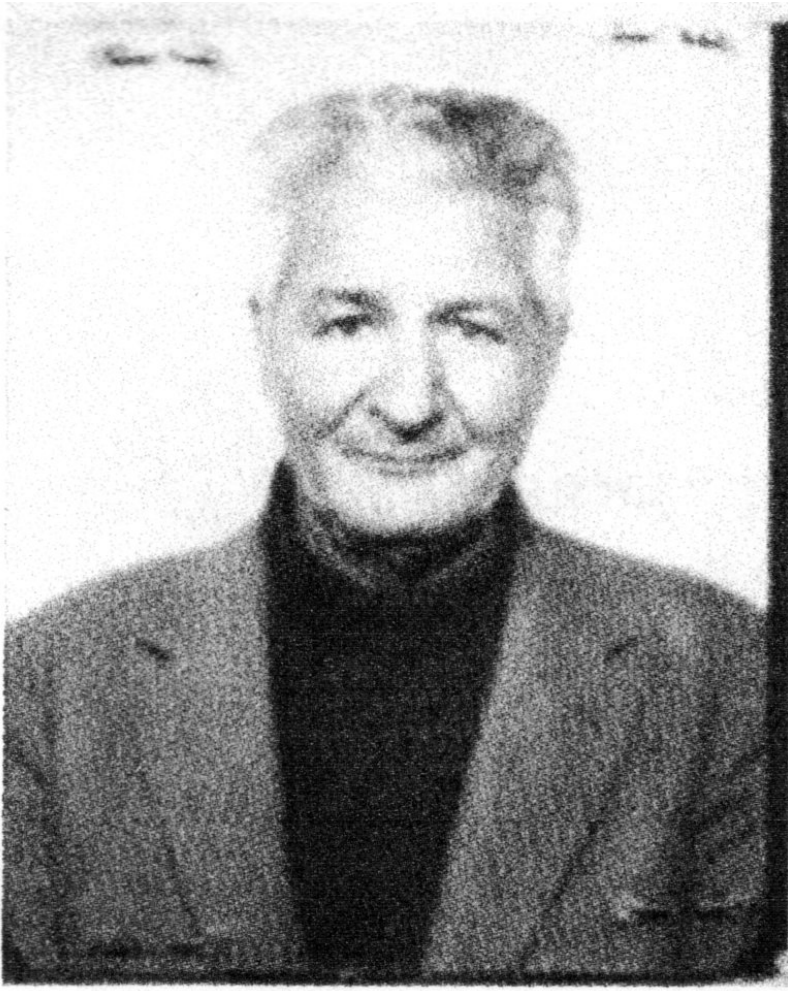
Sono presentati in due articoli 4 profili biografici di altrettanti comunisti dell'area di Firenze e Prato che subirono le persecuzioni del fascismo; tre di loro furono anche vittima dello stalinismo mentre Meoni che viene qui ricordato avrà comunque un percorso di distacco critico dal PCI nel dopoguerra.

LUCCHESI Cafiero

(Prato 7.1.1897 - Butovo, Mosca (Russia) 4.6.1938)

Nato a Prato nel 1897 da Al(a)dino e da Laudomia Lumini, **famiglia imbevuta di ideali anarchici e socialisti**. Frequentati i primi anni delle elementari, lavora come **operaio nell'industria pratese degli stracci**. Membro della gioventù socialista nel 1912, nel 1916 è **denunciato**, insieme ad altri, **per propaganda contro la guerra** in occasione della chiamata alle armi della classe 1897; soldato durante la guerra mondiale, diserta e nel 1918 è arrestato e condannato. Tornato in libertà riprende il suo lavoro. **Ardito del popolo e iscritto al PCd'I dal 1921**, nel novembre dello stesso anno è coinvolto in scontri con i fascisti, che hanno un seguito nel gennaio successivo, in data 11, quando, in risposta all'ennesima provocazione da parte del comandante delle squadre d'azione pratesi, tenente **Federico Guglielmo Florio**, spara alcuni colpi di rivoltella, ferendo a morte il suo persecutore, che muore 6 giorni dopo, ed altre persone per coprirsi la fuga. Un telegramma del 12 gennaio inviato dalla Prefettura di Firenze al Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, così descrive l'accaduto: «pomeriggio oggi, mentre ex Tenente Florio dirigente quel Fascio (di Prato, *n.d.r.*) accompagnato alcuni fascisti, sostava Porta Serraglio, imbattevasi nel comunista Lucchesi Cafiero, già condannato grave pena per diserzione, che lo fermava per parlargli. Tenente Florio allontanavasi da compagni, ma mentre sembrava che egli parlasse tranquillamente col Lucchesi, questi estratta rivoltella che teneva abusivamente, sparò tre colpi contro il Florio che riportava ferita all'addome per la quale versa in gravissime condizioni ...». La Prefettura omette di riferire come, già in precedenza più volte, l'incontro con Florio era costato a Cafiero Lucchesi bastonate, frustate, calci, sputi e umiliazioni soprattutto quando era colto in compagnia della fidanzata Giulia Giacomelli. Leonetto Tintori, famoso pittore pratese, all'epoca dei fatti non ancora quattordicenne, è testimone oculare della sparatoria e in una sua memoria narra come anche in quella circostanza il giovane comunista sia stato provocato per l'ennesima volta dal capo squadrista. **La posizione di Cafiero è aggravata dal contenuto della scheda personale del 5 dicembre precedente redatta per il Casellario Politico Centrale**: in essa è descritto con «espressione fisionomica truce», gode di «pessima fama» ed è «acerrimo nemico del fascismo». **Dopo lo scontro con Florio, colpito da mandato di cattura il 22 gennaio, egli si rende introvabile**, nonostante che le ricerche della polizia si svolgano anche all'estero. Questa vicenda fa precipitare la situazione in città, dando luogo ad **una settimana di terrore** e alle **dimissioni della giunta comunale socialista**. Infatti la reazione fascista alla morte dello squadrista in ospedale provoca la devastazione e l'incendio della Camera del Lavoro e della sede della Lega Laniera, il danneggiamento della tipografia dove si stampa il settimanale socialista "Il Lavoro", il tentativo di incendio della casa di Cafiero e la distruzione di sedi di cooperative ed associazioni operaie. Inoltre, al di là di ogni evidenza sull'identità dello sparatore, le autorità di polizia, in sintonia con la propaganda fascista, riescono a costruire un castello di false testimonianze per avallare la tesi di un complotto comunista sulla base del quale sono processati e condannati a pene pesantissime molti oppositori locali. Intanto **Cafiero**, rifugiatosi in un primo tempo a Trieste, secondo la testimonianza di Egidio Bellandi, **raggiunge poi l'URSS come emigrato politico**. Trova lavoro in una fabbrica tessile di Mosca, sposa poco dopo un'operaia russa, che gli dà presto un figlio. **Nel 1924, con sentenza del 3 febbraio, è condannato in contumacia all'ergastolo e successivamente, il 26 gennaio 1933, inserito nella rubrica di frontiera e nel Bollettino delle ricerche**. La caccia scatenata a suo carico dalla polizia infatti si è estesa anche all'estero, finché il 29 agosto 1932, da un'informazione di un fuoruscito pratese, Mario Imprudenti, rifugiatosi a Mosca, risulta che «Cafiero Lucchesi [...] originario di Prato, dove avrebbe abitato in via Giudea, alto, magro, dai capelli bianchi, di circa 32-33 anni, risiede a Mosca da circa 5 anni. Dirige attualmente un reparto in una fabbrica di stoffe ...». Il 21 novembre 1935 l'Ambasciata italiana a Mosca comunica che in Russia egli svolge attività politica e probabilmente aderisce alla sezione italiana del soccorso rosso, aiutando alcuni comunisti detenuti nelle carceri fasciste. Intanto la corrispondenza del fratello Primomaggio e del padre Aladino è strettamente controllata, ma non emerge niente di utile per le ricerche. **Il 14 febbraio 1938 l'Ambasciata riferisce che è possibile che Cafiero Lucchesi sia stato accusato di trotskismo ed arrestato**: l'accusa che gli viene rivolta è di avere legami con circoli di emigranti sospettati di spionaggio. Al club internazionale degli emigrati, sia pure in posizione defilata, è membro della minoranza di sinistra che, composta da una mezza dozzina di elementi, fa capo a Virgilio Verdaro. Nel 1929 tutta l'opposizione all'interno della dirigenza del club degli emigrati italiani viene epurata e, 6 anni più tardi, viene chiuso lo stesso club, giudicato covo di spie dalla polizia politica. Secondo gli informatori della polizia italiana nel 1936 è inviato in Spagna: infatti la polizia avanza l'ipotesi che «il pericolosissimo comunista Lucchesi Cafiero, assassino del Martire Fascista Florio» si trovi a Madrid, da dove fa pervenire «ai compagni di Prato ingenti somme di denaro» e nel 1938 è segnalato a Barcellona come «il maggiore Lucchesi»; ma del fatto non ci sono conferme. Già segnalato come bordighista dai dirigenti del PCd'I della sezione quadri del Komintern, **è arrestato nel marzo del 1938 a Mosca con l'accusa di attività spionistica a favore dell'Italia, condannato alla pena di morte e fucilato nel poligono di Butovo, nei pressi di Mosca, nel giugno successivo. Riabilitato il 31.12.1959.**

FONTE: Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione affari generali e riservati, Casellario Politico Centrale, *ad nomen*; Archivio generale del Comune di Prato, carte Egidio Bellandi; Corneli Dante, *Lo stalinismo in Italia e nell'emigrazione antifascista, Elenco delle vittime italiane dello stalinismo (A-L)*, quinto libro, Tivoli, Edito in proprio, 1981; R. Daghini, *Da Prato a Mosca solo andata. La sorte di cafiero Lucchesi dopo l'omicidio di Federico Guglielmo Florio*, in "Microstoria", IX (2007); M. Di Sabato, *Storia del fascismo e dell'antifascismo nel Pratese*, Roma, Ediesse, 2013; Dundovich Elena, Gori Francesca, Guercetti Emanuela (acd), *Reflections on the Gulag. With a Documentary Appendix on the Italian Victims of Repression in the USSR*, Milano, Feltrinelli, *Annali*, XXXVII, 2001; M. Palla (a cura di), *Storia dell'antifascismo pratese*, Pisa, Pacini Editore, 2012; D. Saccenti, *Memorie*, Firenze, Istituto Gramsci, sezione toscana - CLUSF, 1981; F. Venuti, *Ricordo di un combattente. Dino Alajeff Meoni*, Prato, Pentalinea, 2017; [www.fondazionebordiga.org](http://www.fondazionebordiga.org); [www.memorialitalia.it](http://www.memorialitalia.it); [www.pratoreporter.it](http://www.pratoreporter.it); <http://archive.is>.



(Prato, 03.05.06 - Prato, 21 marzo 1979)

**Figlio dell'anarchico Leonello**, nasce a Prato il 3 maggio del 1906. **Dopo la sua nascita la famiglia emigra in Francia** per evitare persecuzioni politiche e già all'età di otto anni partecipa col padre a manifestazioni sindacali e pacifiste. **Nel 1921 ritorna a Prato ed entra immediatamente in conflitto con i fascisti** locali quando definisce il capo degli squadristi pratesi, Federico Guglielmo Florio, "un pagliaccio"; sebbene un appunto del Commissariato di PS lo presenti come dedito alla vita randagia, ma senza precedenti né pendenze penali, egli tuttavia ben presto aderisce al movimento giovanile comunista impegnandosi a diffondere materiale di propaganda del partito. **Il 29 gennaio del 1929 la Pretura di Prato lo condanna a sei mesi di reclusione**, alle spese di giudizio e a cinque anni di condizionale per oltraggio a un brigadiere dei RR CC e a un milite della MVSN per avere detto: "*Fate pure, per ora avete ragione, ma anche per voi altri finirà, ed allora faremo i conti*".

**Nel 1931, prima della scadenza della condizionale, è nuovamente arrestato come aderente all'organizzazione comunista** e il 18 febbraio dell'anno successivo, dopo l'arresto del 31 gennaio, è denunciato al TS dalla Questura di Firenze. Dalla sentenza istruttoria n°65 del 29 aprile 1932 si apprende che, nonostante la sua dichiarazione di non avere mai svolto attività politica, da tempo era frequentatore della bottega del sarto Zola Settesoldi, insieme a molti giovani comunisti della città. Alla presenza dello stesso Giudice Istruttore, Meoni dà prova dei suoi sentimenti sovversivi dichiarando che non teme l'autorità di PS e tanto meno il TS e che non gli importa di riportare una condanna.

**L'11 novembre del 1932 è scarcerato in occasione del decennale fascista e da quel momento riprende la sua attività politica clandestina per finire di nuovo arrestato il 27 febbraio 1934** con l'accusa di *aver costituito, organizzato e diretto il partito comunista, facendo di esso parte e svolgendo propaganda a favore del medesimo*: nel corso del 1933 infatti aveva intrapreso l'opera di ricostruzione dei quadri del partito dopo le retate del 1930 e del 1932, raccogliendo intorno a sé militanti come Armando Bardazzi, Egidio Tommaso Bellandi, Valentino Bianchi, Assuero Martino Vanni, che costituiranno il nucleo più resistente all'attività repressiva delle autorità di polizia. Egli stabilisce contatti col gruppo comunista di Sesto Fiorentino e di Firenze e organizza il Soccorso rosso, almeno finché non viene sospeso dal comitato per contrasti con Egidio Bellandi e Fernando Pacetti. Con sentenza n°1 del 28 gennaio 1935 il TS lo condanna a dieci anni di reclusione, al pagamento delle spese processuali, a quelle della propria custodia preventiva e alla libertà vigilata con due anni di condono condizionale.

Trasferito dal penitenziario di Regina Coeli, arriva il 5 marzo a quello di Civitavecchia (RM) per essere recluso nelle celle "separate", dove conosce fra gli altri Mauro Scoccimarro, Giancarlo Pajetta e Umberto Terracini. Il Regio Decreto del 15 febbraio 1937 n°77, emanato per la nascita del principe di Napoli Vittorio Emanuele di Savoia, che prevedeva un'amnistia piena per le pene non superiori a tre anni e una riduzione di alcuni anni per le altre, permette la sua **scarcerazione nel 1938**: da quel momento è sottoposto ad una assfissante sorveglianza. Ritornato a Prato, viene a sapere che anche il padre Leonello e il fratello Paleario sono stati arrestati: per aiutare la madre, si impiega presso il lanificio Campolmi, dove riprende a creare, con pazienza e determinazione, un embrione di organizzazione comunista, contribuendo a mantenere i collegamenti col direttivo del partito e riuscendo a sfuggire alla vasta retata dell'OVRA attuata nel Pratese nel mese di giugno del 1941.

Pochi giorni dopo la caduta di Mussolini è arrestato insieme al fratello e a numerosi comunisti per *istigazione all'astensione dal lavoro*, secondo quanto riferisce una prefettura del 5 agosto, ma subito dopo il rilascio, si attiva per ricostruire il gruppo dirigente comunista pratese e un embrione di sindacato: il 24 agosto, insieme ad Assuero Vanni e ad Alberto Torricini, come rappresentante dei tessili pratesi, sigla a Firenze un accordo con la parte padronale che concede a tutti i dipendenti delle aziende tessili pratesi la somma di £ 500 a titolo di *conguaglio salariale*. Nel mese di settembre entra a far parte del CLN pratese e alla fine di febbraio del 1944 collabora con Bogardo Buricchi per l'organizzazione dello sciopero generale del marzo successivo nelle fabbriche cittadine. Quando i carabinieri si presentano nel lanificio dove lavora per arrestare i dipendenti che avevano scioperato e consegnarli ai nazisti per la deportazione, riesce a sfuggire alla cattura e da quel momento entra nella Resistenza armata.

**Dal 1° marzo al 25 ottobre del 1944 milita nella brigata garibaldina "Gino Bozzi"**, che opera sull'Appennino pistoiese-emiliano ed in Garfagnana. A lui è affidato il compito di stabilire i collegamenti della brigata con l'organizzazione comunista di Pistoia e il comando militare del CLN provinciale ed è anche il responsabile dell'approvvigionamento di generi alimentari a favore delle popolazioni delle zone liberate dai garibaldini. Infine la sua attività si estende alla ricerca di contatti con altre formazioni operanti sull'Appennino.

**Nel dopoguerra è rappresentante delle maestranze tessili pratesi nella nuova Camera del Lavoro**, è redattore del periodico del PCI "Il Proletario", fa parte per un certo periodo della Commissione annonaria del Comune e sul piano politico caldeggia il patto di unità d'azione tra i partiti antifascisti, nonostante la deriva premonitrice del clima della guerra fredda della situazione politica nazionale, allo scopo di dare, come egli stesso scrisse, "*un fattivo contributo all'opera grandiosa che dovrà essere compiuta per la resurrezione e il benessere della nostra città*". **Successivamente si allontana dal Pci** imputando alla direzione del partito una serie di errori compiuti nel quadro del clima della guerra fredda e

dell'offensiva padronale succeduta alla rottura dell'unità antifascista, collocandosi in un'area della sinistra critica.

FONTI: Testimonianza raccolta da Giovanni Verni (archivio privato); Archivio di Stato di Prato, Commissariato di PS, 1923, busta 24; Archivio Istituto Storico della Resistenza in Toscana, CLN di Prato, Relazione sulla Resistenza pratese; Archivio Istituto Storico della Resistenza in Toscana, fondo Boniforti; Istituto Culturale e di Documentazione "Alessandro Lazzarini", Prato, "Il Proletario", LA 29 Palch. 1.01., Misc. Pratese 25; AA.VV., *Aula IV. Tutti i processi del Tribunale Speciale fascista*, Roma, ANPPA, 1961; R. Daghini, *Il cammino per la libertà. Podestà, Commissari, Resistenza. Liberazione e CLN nei comuni della provincia di Pistoia (1926-1946)*, Pistoia, Tipografia GF Press, 2013; M. Di Sabato, *Dalla diffida alla pena di morte*, Prato, Pentalea, 2003; M. Di Sabato, *Prato dalla guerra alla ricostruzione*, Prato, Pentalea, 2006; C. Ferri, *La Valle rossa*, Prato, Viridiana, 1975; A. Menicacci, *Pagine della Resistenza nel Pratese*, Prato, Viridiana, 1970; G. Tagliaferri, *Comunista non professionale*, Milano, La Pietra, 1977; F. Venuti, *Ricordo di un combattente: Dino Alajeff Meoni*, Prato, Pentalea, 2017; G. Verni, *La Brigata Bozzi*, Milano, La Pietra, 1975; G. Verni, *Pericolosi all'ordine nazionale dello Stato*, Milano, La Pietra, 1980.